



sito internet
www.cgil.it/treviso
e-mail
treviso@veneto.cgil.it
fax
0422.403731
telefono
0422.4091

Notizie

CGIL



MENSILE TREVIGIANO DI INFORMAZIONE

Anno VIII n. 2
Febbraio 2005

Reg. Tribunale di Treviso n° 1048 del 7/1/1998 - Direttore resp. Daniele Rea - "Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV" - Edit. Cgil Camera del Lavoro Territoriale di Treviso



Un esercito di lavoratori privati e pubblici ha il contratto scaduto, cioè stipendi fermi in alcuni casi da due anni. Mentre il carovita cresce continuamente sia nei prezzi al consumo che nelle tariffe pubbliche. Si tratta, nella provincia di Treviso, di quasi 80.000 lavoratori occupati nei diversi settori privati e pubblici, dalla scuola alla sanità, agli enti locali al parastato, dai meccanici ai trasporti, dai bancari al terziario senza dimenticare l'agricoltura e molti settori dell'artigianato.

PAOLINO BARBIERO
a pagina 2

EDITORIALE

Finanziaria effetti devastanti

di
GIANCARLO CAVALLIN

La Finanziaria 2005 approvata dal Governo Berlusconi e dalla sua maggioranza gioca contro la crescita del paese. Già i provvedimenti approvati in precedenza hanno fatto sì che, mentre per il resto del mondo e dell'Europa il 2004 è stato un periodo di grande crescita, noi invece siamo stati la cenerentola d'Europa. Il nostro Pil ci colloca agli ultimi posti. Questa Finanziaria non aiuta gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, riduce l'intervento nelle realtà pubbliche come la scuola e la sanità, mettendo in difficoltà molti cittadini e Amministrazioni, riduce quel po' di investimenti che ancora si stanno indirizzando verso le imprese del Mezzogiorno, opera una distribuzione dei redditi a favore dei più ricchi, penalizza gli altri facendo allargare sempre più quella fascia di popolazione che ha dovuto ridurre drasticamente i propri consumi.

Quali sono gli obiettivi che persegue questo Governo, anche alla luce delle scelte e dei provvedimenti assunti in questi anni? Molti interventi sul lavoro, sullo stato sociale, sul ruolo e le competenze degli Enti Locali si sono richiamati all'idea della competitività e del diritto all'autodeterminazione territoriale, ma questo ci fa chiedere: cos'è competitività? Meno diritti o più coesione?

(segue a pagina 2)

La De Longhi avvia la procedura per la riduzione degli organici

Scuola Superiore
"On line"
il decreto
Moratti

GIULIANO PIVETTA
a pagina 6



Come previsto la De Longhi s.p.a. insieme ad Unindustria ha dato seguito alla sua determinazione di ridurre gli organici. Il giorno 03/01/2005 l'azienda ha avviato le procedure di mobilità secondo quanto previsto dalla legge 223/91 per un esubero di 650 unità negli stabilimenti di Treviso, Mignagola e Gorgo al Monticano. Appare evidente il segno arrogante dell'impresa che ha deciso l'avvio delle procedure quando negli stabilimenti non c'erano i lavoratori.

CANDIDO OMICIUOLO
a pagina 4

Petizione per un commercio trasparente equo sostenibile

AVVISO

Il Sunia
sindacato
inquilini
cambia sede

LUCIANO BELLOTTO
a pagina 11

E' promossa in modo congiunto dalle parti sociali della filiera Tessile e Abbigliamento Moda, che invitano fermamente tutti gli Stati membri a cooperare con la Commissione Europea affinché le importazioni extra comunitarie vengano efficacemente monitorate in tempo reale, sia in termini di quantità che di prezzi, la UE si impegni ad usare tutti gli strumenti appropriati per combattere le pratiche commerciali sleali.

LUIGINO TASINATO
a pagina 11

INSERTO PENSIONATI

Feste del tesseramento

PIERLUIGI CACCO _____ pagina **7**

Il governo ci manda meno soldi

ITALO IMPROTA _____ pagina **8**

Il nonno pedalava senza fretta

DONATELLA MELCHIORI _____ pagina **9**

Auser, formazione per i volontari

FLAVIA SIMONETTO _____ pagina **10**



In attesa di contratto un esercito di lavoratori pubblici e privati

Il carovita cresce mentre gli stipendi sono fermi anche da oltre due anni

di
PAOLINO BARBIERO

Un esercito di lavoratori privati e pubblici ha salutato il 2005 con il contratto scaduto, cioè stipendi fermi in alcuni casi da due anni. Mentre il carovita non ha aspettato ma cresce continuamente sia nei prezzi al consumo che nelle tariffe pubbliche.

Si tratta, nella provincia di Treviso, di quasi 80.000 lavoratori occupati nei diversi settori privati e pubblici, dalla scuola alla sanità, agli enti locali al parastato, dai meccanici ai trasporti, dai bancari al terziario senza dimenticare l'agricoltura e molti settori dell'artigianato dove il rinnovo del contratto nazionale diventa l'unico strumento per la garanzia di uno stipendio dignitoso.

Il rinnovo dei contratti dei settori privati si presenta difficile perché la situazione di crisi industriale che sta attraversando molti comparti produttivi sarà usata dagli imprenditori per contenere al ribasso le richieste economiche avanzate dal sindacato.

Lo stesso vale per i contratti del pubblico impiego dove il Governo in finanziaria ha messo in bilancio risorse economiche che non sono sufficienti per un rinnovo del contratto che recuperi realmente il potere d'acquisto.

In tutte le piattaforme sindacali presentate la richiesta economica si attesta a una rivendicazione di incrementi medi dell'8% che in soldoni nei diversi settori pubblici e privati si traducono in aumenti compresi tra i 120 e 160 euro mensili a regime in 2 anni.

Finora nei confronti aperti le disponibilità delle imprese da una parte e del Governo dall'altra, si sono attestate



I contratti scaduti

NUMERO DI CONTRATTI

SETTORE PRIVATO	Agricoltura	4
	Energia e Chimica	5
	Metalmeccanici e affini	3
	Abbigliamento	2
	Alimentare	6
	Edile e affini	-
	Poligrafico e spettacolo	5
	Distribuzione e terziario	6
	Trasporti	16
	Credito e assicurazioni	3
	Aziende di servizi	1
Enti e istituzioni private	3	
Altri vari	4	
TOTALE	58	

PUBBLICO IMPIEGO	Scuola	1
	Sanità	1
	Enti Locali	1
	Parastato	1
	Ministero	1
TOTALE	5	

alla metà, ciò significa aumenti esigui di 60 - 80 euro. Tutto questo mentre si è sventolata la bandiera della riduzione delle tasse per favorire un incremento netto degli stipendi e delle pensioni.

I fatti stanno dimostrando invece che i redditi da lavoro dipendente e da pensione non hanno ricevuto nessun vantaggio fiscale anzi con gli aumenti di inizio anno dei prezzi e delle tariffe dobbiamo ulteriormente tirare la cinghia.

Con stipendi in ribasso e costo della vita in rialzo costante il potere di acquisto delle famiglie sta segnando un calo drastico nei consumi e di conseguenza una difficoltà ulteriore a far ripartire un nuovo ciclo di sviluppo economico nella nostra provincia.

Già nel corso del 2004 nelle vertenze aperte si sono effettuati scioperi e manifestazioni, è evidente che nel 2005 la strada dei rinnovi contrattuali

sarà tutta in salita ma è altrettanto certo che le politiche industriali, economiche, sociali di questo Governo, che hanno dissipato l'idea di uno sviluppo forte basato sull'innovazione e la qualità pensando di soddisfare il rilancio economico togliendo i diritti fondamentali ai lavoratori e pensionati, hanno fallito.

Questo fallimento del Governo non può essere scaricato sul mondo del lavoro per questo la CGIL unitamente a CISL e UIL continuerà a battersi per conquistare dei rinnovi contrattuali che rispondano a un obiettivo ben preciso: recuperare il più possibile con buoni aumenti di stipendio il potere d'acquisto perso in questi anni.

Le iniziative del sindacato si estenderanno anche per protestare contro la falsa riforma fiscale; è sotto gli occhi di tutti che la promessa di riduzione della tasse si è dimostrata una burla per milioni di persone.

Faremo di tutto per chiudere positivamente, e con il consenso, i contratti; subito dopo ci aspetta una trattativa importante per la riforma del modello contrattuale e le modalità di validazione degli accordi.

La CGIL ritiene che il contratto nazionale continui a svolgere un ruolo forte sulla parte normativa che riguarda i diritti fondamentali e sulle tutele del salario, mentre rivendichiamo l'estensione della contrattazione aziendale e/o territoriale per difendere le condizioni di lavoro e una equa distribuzione della ricchezza prodotta.

Notizie CGIL

Anno VIII - N. 2 - Febbraio 2005
Autorizzazione Tribunale di Treviso
Numero 1048 del 7.1.1998

Direttore

PIPPO CASTIGLIONE

Direttore responsabile

DANIELE REA

Comitato di redazione:

G. Baccichetto, P. Barbiero, M. Borato, P. Casco, G. Cavallini, A. Cecconato, I. Improta, C. Omicciolo, P. Tonon, R. Zarata

Segreteria di redazione:

Patrizia Casellato, Ariella Lorenzon

Editore

CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Treviso

Redazione

Via Dandolo, 2 - Treviso - Tel. 0422/4091
Fax 0422-403731; www.cgil.it/treviso
e-mail: treviso@veneto.cgil.it

Stampa - TIPSE - Vittorio Veneto

Chiuso in tipografia il 28-1-2005. Di questo numero sono state stampate 63.200 copie.

EDITORIALE DALLA PRIMA PAGINA

Finanziaria, effetti devastanti

Meno politiche sociali attive o politiche sociali attive capaci di affrontare i problemi del nuovo mercato del lavoro, delle nuove situazioni sociali? Un federalismo solidale capace di radicare la sfida del sistema Italia, o un federalismo impazzito che produce isolamento, differenziazioni e conflitti territoriali?

Il Governo ha rifiutato il dialogo sociale facendo trovare il Sindacato, le forze sociali, le Amministrazioni Locali di fronte a decisioni preconstituite senza possibilità di negoziazione. Gli effetti della Finanziaria 2005 e degli altri provvedimenti

saranno in molti casi devastanti, per fare un esempio, secondo i calcoli fatti dal Forum Terzo Settore, ci sarebbe un gigantesco taglio di risorse al fondo sociale che passerebbe da 1.884.364.940 euro del 2004 a 1.193.767.000 euro per il 2005 con una diminuzione di 690 milioni di euro. Per non parlare di cosa avverrà con i tagli e i vincoli imposti alle Regioni e ai Comuni che si troveranno di fronte al dilemma se tagliare i servizi o aumentare le tasse e magari a dover fare tutte e due queste scelte. Il Governo deve assumersi interamente la responsabilità di tutto questo.

Senza crescita non ci sarà nuovo welfare, ma senza coesione sarà difficile avere un nuovo sviluppo. Dobbiamo costruire una nuova cultura dei diritti e del welfare nel nostro paese e proporlo per una nuova fase di crescita.

A questo Governo non piacciono i vincoli costituzionali che caratterizzano l'identità della Repubblica. Si è aperto un dibattito e uno scontro politico istituzionale su questo, ma è evidente che il primo scontro è quello sul terreno dei diritti sociali, della democrazia partecipativa, del valore del lavoro, delle pari opportu-

nità e su un federalismo virtuoso, capace di garantire maggiore efficacia all'azione di Governo. Per questo è necessario contrastare altre aggressioni alla carta costituzionale.

Per tutto questo è indispensabile costruire un'ampia coalizione di forze sindacali, di organizzazioni sociali, di Regioni ed Enti Locali capaci di chiamare il paese alla mobilitazione in difesa dei diritti sociali dei singoli cittadini, dello sviluppo, del welfare e della spesa sociale, di dare un futuro al nostro paese e in particolare prospettive e speranza ai giovani.

Regione Veneto, Finanziaria 2005 un bilancio che guarda al passato

La giunta si è rifiutata di attivare un tavolo di confronto con le parti sociali

di
LUCIANO CAON

L'impegno di Cgil Cisl Uil del Veneto per un Bilancio di previsione 2005 della Regione Veneto che affrontasse i problemi veri del Veneto è stato notevole. Il Patto per lo sviluppo e la competitività sottoscritto con Confindustria contiene utili proposte per scelte di bilancio in grado di dare prime risposte ai problemi dell'innovazione, delle produzioni di qualità, della competitività delle nostre produzioni.

Non abbiamo però potuto finora concorrere alle politiche di riprogrammazione dello sviluppo regionale per il rifiuto della Giunta Regionale di attivare un tavolo di confronto con le parti sociali. Le sfide internazionali stanno mettendo a dura prova i sistemi produttivi e le economie dei Paesi più sviluppati. Il Veneto non è esente da duri contraccolpi già in essere che coinvolgono pesantemente anche la provincia di Treviso. Per questo abbiamo chiesto un intervento della Regione per coordinare gli interventi rispetto alle riorganizzazioni produttive in atto, nel quadro di una politica industriale da concordare e definire.

Il Bilancio di previsione presentato dalla Giunta Regionale guarda al passato e quindi va profondamente modificato, in quanto non agisce con provvedimenti e risorse su: innovazione - ricerca - distretti produttivi - formazione continua - incentivi all'impresa - sostegno al reddito, necessari e urgenti per declinare un quadro mi-

nimo di politica industriale e di garanzia delle fasce più deboli del mercato del lavoro. Anzi, le risorse per sostenere lo sviluppo produttivo e della P.M.I. (piccola e media industria) vengono diminuite - da circa 237 milioni di euro a 209 - e rimane l'incertezza sul Fondo unico regionale.

Per questo chiediamo che, in attesa dell'approvazione della legge sull'innovazione tecnologica, si definisca attraverso un accordo di programma che, anticipando i contenuti della legge, utilizzi i 10 milioni di euro previsti nel Fondo speciale per gli investimenti.

Riteniamo, inoltre, che le entrate derivanti dall'addizionale aggiuntiva IRPEF di 115 milioni di euro che i veneti continuano a pagare (grazie alla diminuzione delle tasse di Galan) siano utilizzati per dare risposte alle seguenti priorità:

- **riduzione del costo delle rette a carico degli utenti** di 10 euro al giorno, elevando così a circa il 60% il contributo regionale (stanziamento di circa 80 milioni di euro);
- **sostegno della permanenza delle persone non autosufficienti nel proprio domicilio** attraverso la riunificazione e gestione coordinata di tutte le erogazioni monetarie previste (stanziamento aggiuntivo di 20 milioni di euro);
- **estensione ai lavoratori dell'artigianato, delle piccole imprese e del lavoro parasubordinato di sostegno al reddito** in periodo di vuoto lavorativo preve-



dendo un primo stanziamento di 10 milioni di euro;

- **adeguare il fondo sociale regionale per gli affitti** attraverso uno stanziamento aggiuntivo di 5 milioni di euro per poter rispondere ai 2/3 delle domande rimaste senza contributo.

Va inoltre ritirata la delibera della Giunta Regionale approvata il 29 dicembre 2004 che, aumentando dell'8% le prestazioni specialistiche ambulatoriali, scarica sulla parte più debole della società veneta oneri insopportabili.

Vogliamo un Bilancio per un Veneto solido e migliore, che settori sempre più vasti della società regionale dichiarano di condividere e che le istituzioni devono saper interpretare.

Donne e lavoro in Italia

A salario ridotto

di MARIA RUGGERI

La politica del Governo italiano sulle donne oscilla dalle battute di dubbio gusto, ad interventi di sostegno tanto propagandistici quanto inutili, a leggi che puntano sulla discontinuità del lavoro. Quanto alle battute, si va dalle esternazioni del Capo del Governo sull'avenenza delle segretarie italiane - che, insieme al basso costo del lavoro, dovrebbe incentivare le aziende estere a fare affari in Italia - a quelle sulle massaie "improvvide" che, incapaci di confrontare i prezzi come le loro madri, sarebbero le principali responsabili dell'aumento degli stessi.

Per quanto attiene alle misure assolutamente inutili, basta citare gli assegni di maternità; non è certo erogando una tantum la cifra di mille euro che si risolvono le problematiche che stanno dietro al basso tasso di natalità italiano, dall'assenza di validi servizi pubblici di sostegno alla famiglia all'estrema rigidità del lavoro, che rende oltremodo difficile ottenere permessi e part time, influire sui tumi, conciliare esigenze professionali e familiari.

Sul tema del lavoro, le novità introdotte con la legge 30 e il D.Lgs. 276 avevano l'obiettivo dichiarato di aumentare il tasso di occupazione e di agevolare l'inserimento e il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro. Di fatto, hanno introdotto una pluralità di forme contrattuali che prevedono minor stabilità, minori garanzie normative ed economiche nonché una flessibilità esasperata, ma solo per i datori di lavoro; per le donne, invece, maggiori rischi di perdita o abbandono del posto di lavoro, in particolare in relazione alla maternità. Risulta, poi, emblematica la vicenda dei contratti di inserimento, introdotti in sostituzione dei contratti di formazione e lavoro. Sono rapporti di lavoro a termine, che prevedono un inquadramento inferiore di due livelli rispetto a quanto previsto dai contratti di lavoro e che sono destinati a favorire l'inserimento lavorativo delle figure svantaggiate. Tra queste, il decreto legislativo 276 ha individuato i giovani, i disabili e le donne residenti nelle aree del Paese a forte differenziale occupazionale tra uomini e donne. Il decreto che doveva stabilire quali fossero queste aree aveva utilizzato un metodo talmente "estensivo" da comprendere tutta l'Italia, con il risultato di rendere applicabile a tutte le italiane questo contratto precario a salario ridotto. In sostanza, con il nobile pretesto di aiutare i più deboli, sono state definite svantaggiate tutte le donne italiane e si è violato il diritto alla parità salariale tra uomini e donne. Tutto ciò equivale a tornare indietro di decenni, a quando il lavoro femminile era intermittente, sottopagato, integrativo del salario maschile, in sostanza un male necessario per aiutare la famiglia. Fortunatamente, grazie alle tante proteste delle donne e alle pressioni esercitate dalle organizzazioni sindacali, il decreto - "pubblicato" a novembre sul sito internet del Ministero del Lavoro - è stato "ritirato a mezzo stampa" (Sole 24 ore del 5 gennaio) solo due mesi dopo, ancora prima di arrivare all'approvazione formale. Peccato che il più importante consulente del Ministero, autore dell'articolo, definisca "tabù da spezzare" quello che è, invece, il sacrosanto diritto di vedersi riconosciuta, almeno dalla legge, quella parità di diritti e di opportunità che è il frutto di anni di conquiste e che, purtroppo, è ancora lontana dalla piena e concreta realizzazione.

Ulss, arrivano i primi risultati

Nei prossimi mesi si concretizzeranno punti importanti degli accordi e del confronto che abbiamo portato avanti in questi anni, come CGIL-CISL-UIL, con le Direzioni delle ULSS della nostra provincia. Dei risultati avevamo già ottenuto sul sistema delle prenotazioni, i tempi di attesa, l'organizzazione e la qualità dei servizi. Con gli accordi sottoscritti nel 1998 e 1999 con i tre Direttori Generali delle ULSS trevigiane sulla base di una analisi precisa della situazione esistente, erano state individuate le soluzioni e gli interventi necessari per ridurre le attese e migliorare i servizi, era stato stabilito che dovevano effettuarsi verifiche periodiche (ogni sei mesi) per correggere i punti critici che permanevano, in particolare sui tempi di attesa per esami e visite specialistiche.

Un punto importante di quegli accordi riguardava la collaborazione e il coordinamento tra le tre ULSS della nostra provincia. Infatti i risultati importanti di cui vedremo gli effetti positivi nei prossimi mesi riguardano: il sistema unico provinciale di prenotazioni per visite ed esami che permetterà, al momento che ci si reca in qualsiasi sportello delle ULSS, di scegliere la struttura dove si può avere la prestazione nel tempo più breve possibile, la programmazione coordinata di alcune attività, servizi e reparti specialisti evi-

di
GIANCARLO CAVALLIN

tando di creare dei doppioni e quindi favorendo l'accesso in ambito provinciale e non solo di singola ULSS, la definizione dei criteri di prioritizzazione delle prestazioni (stabilire se le prestazioni sono urgenti, prioritarie o di semplice controllo), il coinvolgimento pieno dei medici di base nel sistema dei servizi sanitari dell'ULSS per la presa in carico del paziente, l'invio alle strutture specialistiche o di ricovero, la prescrizione di visite, esami e farmaci appropriati e con il collegamento informatico del medico con i servizi e le banche dati delle ULSS.

In questi giorni ci stiamo incontrando con le singole Direzioni delle ULSS per verificare gli accordi sottoscritti nei mesi scorsi, che prevedevano un aumento di tutta una serie di prestazioni specialistiche, e per individuare i punti critici rimasti sui quali è necessario intervenire. Riteniamo che l'esperienza portata avanti con le ULSS trevigiane è importante e ha portato sicuramente a dei risultati, rimangono ancora molte cose da affrontare e risolvere e per questo noi continuiamo a incalzare le Direzioni delle ULSS cercando di coinvolgere anche le Conferenze dei Sindaci, non escludendo di dover ricorrere anche ad alcuni momenti di mobilitazione se dovessimo constatare che viene meno l'impegno dei dirigenti e degli amministratori interessati.

La De Longhi persegue con protervia una forte riduzione degli organici

Avviate le procedure di mobilità per un esubero di 650 lavoratori

di
CANDIDO OMICIUOLO

Come previsto la De Longhi s.p.a. insieme ad Unindustria ha dato seguito alla sua determinazione di ridurre gli organici. Il giorno 03/01/2005 l'azienda ha avviato le procedure di mobilità secondo quanto previsto dalla legge 223/91 per un esubero di 650 unità negli stabilimenti di Treviso, Mignagola e Gorgo al Monticano. Appare evidente il segno arrogante dell'impresa che ha deciso l'avvio delle procedure quando negli stabilimenti non c'erano i lavoratori. L'apertura della procedura non è stata supportata dalla consegna di un piano industriale. L'azienda ha solo indicato le quantità senza indicare le motivazioni o l'idea che essa stessa ha per il futuro. Non c'è stato nessun arretramento nelle dimensioni quantitative che rimangono esattamente le stesse della prima informazione ufficiale. Ovviamente come previsto dalla normativa, Fiom, Fim e UilM, unitamente alle RSU, per conto dei lavoratori hanno richiesto un incontro urgente.

Il giorno del rientro delle lavoratrici e dei lavoratori in fabbrica, il 10 di gennaio si sono tenute le assemblee che hanno stigmatizzato il comportamento dell'azienda e immediatamente sono scesi in lotta con scioperi spontanei. Nei tre stabilimenti i lavoratori si sono riversati nelle strade statali adiacenti e con dei presidi hanno sensibilizzato l'opinione pubblica e gli automobilisti della condizione in cui si ritrovano. Il giorno 11 di gennaio durante l'incontro presso Unindustria, l'azienda ha consegnato ed illustrato il programma di revisione della piattaforma produttiva italiana. Secondo l'azienda, questo doveva essere il piano industriale ripetutamente richiesto dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori.

E' del tutto evidente che un programma di revisione della



piattaforma produttiva non è un piano industriale tanto è che ci siamo trovati di fronte ad un programma cadenzato di esuberi. Dalla scadenza della procedura (75 giorni) e quindi attorno al 15 di marzo

l'azienda secondo le sue intenzioni dovrebbe procedere ai primi licenziamenti nel numero di 230 e di seguito nell'anno il completamento fino al raggiungimento dei 650 previsti. La sequenza è la seguente: 230

esuberi indicati a febbraio, 80 ad aprile, 57 a maggio/giugno, 87 a luglio, 122 a novembre e 74 a dicembre. L'incontro dell'11 gennaio non ha sortito nessuna novità favorevole per i 1760 circa dipendenti della De

Longhi s.p.a.

Il programma di revisione della piattaforma produttiva ad una prima lettura risulta essere la trasformazione di un'azienda industriale in una grande realtà di natura commerciale. Lo stabilimento di Treviso dovrebbe diventare il punto di riferimento di tutte le funzioni indirette (dirigenti, quadri, impiegati e tecnici) con qualche limitata attività di prototipazione e qualche produzione di nicchia. Lo stabilimento di Mignagola dovrebbe abbandonare la propria vocazione produttiva per diventare un grande centro di logistica (magazzini) e alcune attività di servizio. Gli attuali impianti per la produzione dovrebbero essere trasferiti, ceduti o rotti a seconda del loro grado di obsolescenza. Lo stabilimento di Gorgo, ridotto nelle dimensioni, dovrebbe mantenere una propria vocazione produttiva. L'idea proposta dalla direzione della De Longhi prevede che tutte le funzioni produttive siano trasferite negli stabilimenti in Cina per i piccoli elettrodomestici e in Russia per alcuni sistemi scaldanti. La convinzione e il dissenso del sindacato sono stati resi espliciti durante l'incontro partendo dalla considerazione che la perdita delle funzioni produttive significa nel medio periodo anche la perdita di tutte le altre funzioni.

Il nostro territorio, già provato da processi intensi di delocalizzazione, non può sopportare anche questa scelta. Per questa ragione si sono dichiarate 16 ore di sciopero che andranno accompagnate da manifestazioni e da momenti di confronto con le istituzioni. Martedì 18 gennaio si è fatto il blocco dell'incrocio "Stiore" e il 28 al cinema Embassy l'assemblea pubblica con tutti i lavoratori della De Longhi. La questione De Longhi è la vertenza che deve riguardare non solo i lavoratori, il sindacato, ma tutti i soggetti sociali, istituzionali e politici del territorio.

Anche la G.B.S. (ex Berga) licenzia

Le industrie della Marca come in tutto il nord est hanno il fiato corto, mancano di ossigeno. Uno dopo l'altro anche i marchi storici più prestigiosi chiudono i battenti. E' il caso della mitica Berga di Quinto i cui lavoratori sono stati costretti a scioperare nuovamente in questi giorni per protestare contro la riduzione del personale e il sicuro esodo della produzione in Cina.

La Berga, storica azienda metalmeccanica del trevigiano che produce macchinari per la lavorazione di cereali, ha avuto in questi anni diversi processi di aggregazione e di ristrutturazione. Si è fusa con la Golfetto e la Sangati ed ha cambiato marchio. Oggi, infatti, si chiama G.B.S. e continua ad appartenere alla famiglia Bernardi. E' un'azienda nata intorno al 1952, importante per il forte radicamento nel territorio e per la sua sindacalizzazione.

I lavoratori hanno partecipato alle lotte organizzate dalla Fiom sempre in prima fila, ampiamente rappresentati in tutti i cortei e le manifestazioni, dimostrando capacità di elaborazione e di influenzare le scelte strategiche della categoria. La maggior parte dei lavoratori della GBS sono operai al V° livello altamente specializzati e con un'età che va dai 40 ai 50 anni che hanno vissuto sulla loro pelle tutte le varie fasi delle ristrutturazioni con notevole capacità di comprendere e saper operare nelle

innovazioni tecnologiche e nelle nuove professionalità. Hanno assistito critici alla costruzione degli stabilimenti di Manfredonia e alla delocalizzazione della produzione in Brasile e in Cina ed ora vivono in un clima di preoccupazione ed incertezza in attesa di quello che potrà succedere nei prossimi mesi.

Nel 2004 il titolare, sig. Bernardi, assicurava le RSU che l'azienda era in ottima salute e che tutto andava per il meglio. Rispondeva in questo modo superficiale alle richieste di informazione legittime del sindacato, preoccupato per il calo degli ordini e della produzione. Questa denuncia è risultata drasticamente vera e vedrà i primi licenziamenti a metà febbraio. A questo punto con le manifestazioni e gli scioperi i lavoratori chiedono con forza il ritiro dei licenziamenti e della messa in mobilità. Sono anche sicuri che si possa con un piano serio rilanciare un'azienda economicamente sana, tecnologicamente al passo con i tempi e con un capitale umano altamente specializzato e capace di grandi sforzi per salvare l'azienda e non certo gli interessi di parte di un padrone troppo profeso a trovare nel mercato internazionale utili immediati e certamente poco interessati ai diritti dei lavoratori.

R.S.U. - G.B.S.

Con un vero e proprio colpo di mano ai limiti della pura minima decenza istituzionale il Governo, nel maxi emendamento alla legge finanziaria del 2005, ha inserito una modifica alla legge che disciplina l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori parasubordinati nello specifico fondo INPS. Il Governo in questo modo, vorrebbe: ridurre il numero dei rappresentanti dei lavoratori; eliminare le procedure elettive sostituendole con la semplice designazione da parte delle organizzazioni sindacali; togliere ai rappresentanti dei lavoratori la presidenza del fondo medesimo per attribuirlo al Presidente dell'INPS.

NIDIL-CGIL esprime totale dissenso sia per l'inserimento improprio di un totale emendamento all'interno

Nidil

di PIETRO CASARIN

Fondo INPS collaboratori colpo di mano del governo

della legge di bilancio sia, soprattutto, per l'attacco al diritto democratico dei lavoratori di esprimere la propria rappresentanza attraverso libere elezioni. Appena poche settimane fa si sono svolte le elezioni per la nomina dei rappresentanti dei collaboratori nel Fondo INPS parasubordinati. A queste elezioni hanno partecipato decine di migliaia di collaboratori eleggendo i propri rappresentanti.

Perché un tale provvedimento proprio pochi giorni prima dell'insediamento degli

eletti?

Possiamo solo dedurre che questo governo ha una tale fobia per tutti gli strumenti della democrazia partecipata, da cadere in contraddizione con la decisione presa appena pochi mesi fa, di svolgere le elezioni. O forse ciò che disturba è che la CGIL ha ottenuto il 64% dei consensi? E poi, che senso ha affidare la Presidenza del Fondo parasubordinati al Presidente dell'INPS o a un suo delegato se non per impedire la gestione trasparente delle risorse dei lavoratori.

Questa misura fa sorgere più di un sospetto su una gestione trasparente del fondo. Noi ci batteremo perché sia regolarmente insediato il comitato democraticamente eletto e, contro il provvedimento del governo, agiremo tutte le iniziative politiche e legali perché venga sventato questo inconcepibile attacco alla democrazia sindacale e ai diritti civili.

Una delegazione NIDIL - SPI-CGIL ha incontrato i gruppi parlamentari della Camera per sollecitare una loro inizia-

tiva politica e legislativa per riaffermare i diritti democratici dei lavoratori ed il rispetto del voto che hanno espresso.

"Il 30 dicembre 2004 è stato presentato sia alla Camera che al Senato un Ordine del giorno con cui tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione accolgono la proposta di NIDIL-CGIL, SPI-CGIL, CGIL e CISL nazionali che chiedono il legittimo insediamento del Comitato amministrativo del Fondo per la gestione separata INPS."

Noi ci batteremo perché sia regolarmente insediato il comitato democraticamente eletto e, contro il provvedimento del governo, agiremo in tutte le iniziative politiche e legali perché venga sventato questo inconcepibile attacco alla democrazia sindacale e ai diritti civili.

Concordata la piattaforma unitaria per il contratto dei metalmeccanici

I lavoratori valuteranno con il voto sia le richieste che l'accordo

di
CANDIDO OMICIUOLO

Dopo quattro anni d'incomprensioni e due tornate contrattuali affrontate in ordine sparso, dopo le riunioni deliberanti degli organismi dirigenti di Fim Fiom Uilm, ci sarà la piattaforma unitaria per il rinnovo del secondo biennio economico 2005-2006 del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. La mediazione raggiunta è il frutto del lavoro e della volontà di realizzare una piattaforma che rispondesse appieno alle attese dei lavoratori e delle lavoratrici, che rappresentano circa il 50% dell'intera industria italiana. Appare di scarso interesse avere un approccio alla piattaforma unitaria, che misura su quali punti sono prevalse le posizioni delle singole organizzazioni sindacali, ma diventa rilevante che al termine del referendum sulla piattaforma le rivendicazioni diventano vincolanti per tutti. E' immediatamente conseguente costruire le condizioni affinché vi sia una partecipazione diffusa al referendum d'approvazione della piattaforma. E' altrettanto evidente che le singole posizioni di partenza non potranno proporsi nello sviluppo della trattativa ed in un eventuale accordo. Quest'intesa dei sindacati dei meccanici potrà essere utile per la Cgil, per la Fiom, per il movimento sindacale italiano, per l'intero mondo del lavoro.

Contiene il percorso democratico, ossia la possibilità che i lavoratori e le lavoratrici possano esprimersi con il voto sulle richieste che si sono avanzate e sul risultato del negoziato. Contiene nella sostanza il tema che ha caratterizzato la Fiom nella sua recente stagione, il tema fondante di un'idea di sindacato che fa della partecipazione diretta dei lavoratori un carattere identitario delle sue ragioni d'essere. Il voto sul contratto è anche l'unico punto in cui centi-

naia e migliaia di lavoratori extracomunitari attivamente nel nostro paese sono riconosciuti. Si è definita la consultazione che è promossa unitariamente da Fim Fiom Uilm tra tutti i lavoratori della categoria, per ottenere la validazione della piattaforma (referendum d'andata). In secondo luogo sarà costituito un'assemblea di circa 500 delegati indicati dalle tre organizzazioni. Quest'as-

semblea in quanto formata da delegati nominati sarà consultata nel corso della vertenza ma non avrà potere decisionale. Inoltre nella fase finale della vertenza alla presenza di un auspicabile accordo sarà tenuto un referendum che validerà lo stesso. Il referendum di ritorno sarà tenuto a prescindere dalle distanze che le singole organizzazioni avranno rispetto all'accordo. Cambia

solo il numero dei voti validi, che saranno il 50% + 1 dei voti espressi al referendum sulla piattaforma se richiesto da una sola organizzazione, se invece è richiesto unitariamente basterà la maggioranza semplice quindi il 50%+1 dei votanti.

La piattaforma difende e qualifica il ruolo del Contratto nazionale, l'ultimo se non l'unico strumento di solidarietà che è rimasto nel no-

stro paese, per avere una politica retributiva attenta soprattutto a quelli che stanno peggio. Questa piattaforma nelle richieste economiche supera l'indicazione offerta dall'inflazione programmata per gli incrementi retributivi nel contratto nazionale. La richiesta è di 130 - lordi al 5° livello per il biennio 2005-2006. La cifra è articolata in due parti: 105 E al 5° livello andranno ad incrementare i minimi salariali, previsti dagli attuali otto livelli contemplati volti a recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni perso nel biennio precedente e la difesa per il biennio di competenza; 25 - in cifra fissa uguale per tutti a titolo d'EDR (elemento distinto dalla retribuzione) e sarà erogata a tutti i lavoratori metalmeccanici a partire da quelli dipendenti da imprese ove non è stata effettuata la contrattazione aziendale e potrà essere assorbita negli accordi del prossimo quadriennio. Quest'approdo se da un lato fa giustizia rispetto all'idea che si potesse far a meno del ccnl, offre a Cgil Cisl e Uil un contributo positivo per il confronto sulle regole contrattuali da aprire con confindustria. Questo risultato importante è comunque il punto di partenza di un percorso negoziale difficile che vedrà i lavoratori meccanici impegnati in un conflitto sociale durissimo se federmeccanica non muterà le proprie posizioni. Se federmeccanica nega nella sostanza le ragioni che sono dentro alla piattaforma dimostra che non prevede o non è capace di sviluppare un vero negoziato. Aver realizzato la piattaforma unitaria e averla accompagnata con un'intesa che prevede la mobilitazione dell'intero settore sui temi dell'occupazione e dello sviluppo e con un impegno a contrastare i processi di precarizzazione introdotti nel nostro paese sicuramente dimostra che questa è una mediazione giusta, fatta bene, fatta per durare.



Gli aumenti mensili richiesti

Minimi tabellari		E.d.r.
Livello	Incrementi (euro)	
1°	66	25 euro uguali per tutti i livelli assorbibili dalla contrattazione di secondo livello del futuro quadriennio
2°	77	
3°	92	
4°	97	
5°	105	
5 ^{1/2}	116	
6°	125	
7°	138	

L'articolo 1 del decreto legislativo abroga la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale - latp - e stabilisce che "qualunque riferimento della legislazione vigente all'imprenditore agricolo a titolo principale si intende riferito alla definizione di cui al presente articolo. "La nuova definizione valida ai fini dell'applicazione della normativa statale è quella dell'imprenditore agricolo professionale (lap), cioè "colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi del regolamento Ce n.1257/99, dedichi alle attività agricole di cui

ALPA di ANNALISA MATTIUZZO

La nuova figura dell'imprenditore agricolo professionale (lap)

all'art.2135 del Codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro". Dal computo del reddito globale da lavoro si devono escludere le pensioni ed assegni equiparati, nonché le indennità e somme percepiti

per lo svolgimento di cariche pubbliche ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo. Se l'imprenditore svolge la propria attività nelle zone svantaggiate, individuate dall'art. 17 del regolamento sopraccitato, i requisiti relativi al tempo di lavoro ed al reddito sono ridotti al 25%. L'accertamento del possesso della qualifica di lap è

demandato, ad ogni effetto di legge, alle Regioni, fatto salvo il potere di verifica dell'Inps per quanto di sua competenza ai fini previdenziali. Si ricorda infatti, che la L.233/1990 ha introdotto l'obbligo assicurativo pensionistico per lo latp, obbligo che viene trasferito allo lap all'entrata in vigore del decreto legislativo. La qualifica di lap non è poi così di-

versa da quella dello latp. Le due figure differiscono per gli elementi quantitativi dei requisiti: la legge richiedeva che lo latp si dedicasse alle attività per almeno i 2/3 del proprio tempo di lavoro complessivo, per ricavarne almeno i 2/3 del proprio reddito globale da lavoro, e fosse in possesso, per pratica o studio, di beneficiare delle stesse agevolazioni creditizie e fiscali vigenti per i coltivatori diretti, a condizione che sia iscritto alla gestione previdenziale dell'Inps, ivi compresa l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

Superiori, "on line" il decreto Moratti licei ad impianto umanistico per dirigenti formazione professionale per gli altri

di
GIULIANO PIVETTA

Dopo aver chiesto una proroga di sei mesi per la pubblicazione del decreto attuativo della legge n. 53 relativo alle superiori, il Ministro si è deciso a farlo uscire "on line", apparentemente usando un basso profilo e chiedendo contributi e osservazioni a tutti.

La speranza è probabilmente quella di evitare la levata di scudi che si è prodotta nella primaria e che ha consentito di non far passare le novità più pesanti della riforma quali il tutor e l'abrogazione del tempo pieno e del tempo prolungato.

C'è da dire che nonostante un dibattito ampio, prese di posizione diverse da parte di qualche regione (vedi Lombardia), contrarietà della Confindustria alla dequalificazione del settore tecnico, suo naturale punto di riferimento, lo scontro tra lobby interne quali le direzioni generali dell'area tecnica, tese a difendere la propria sopravvivenza, il Ministero non ha minimamente cambiato la propria impostazione di un doppio canale fortemente sperequato, quello dei licei di impianto totalmente umanistico, destinato alla futura classe dirigente e quello della formazione professionale che dovrebbe "raccolgere" gran parte del bacino dell'area tecnica ed essere gestito direttamente dalle regioni.

Un contentino è stato dato a chi spingeva per altre soluzioni, ma è davvero poco più che formale: è vero che i licei economico e tecnologico danno una serie di sottodistinzioni che fanno pensare a dei contenitori per l'attuale istruzione tecnica e professionale, ma le materie di



indirizzo spariscono, potranno essere inserite solo nell'area opzionale, non si sa che fine faranno i laboratori, nell'anno terminale del liceo tecnologico si sommano 17 discipline dentro un orario di 27 ore, si obbligheranno studenti destinati a costruirsi professionalità specifiche, a studiare latino, filosofia e storia dell'arte, con l'inevitabile esito di una selezione pesante che costringerà gran parte degli aspiranti liceali a rifluire verso la formazione dequalificata.

La riforma creerà ulteriore spostamento di studenti verso i licei, con conseguenze pesanti per il personale docente, sia di quello di materie tecniche, che di quello di lettere cui verranno chieste per la prima volta competen-

ze relative alla lingua latina.

Lo scenario che si apre è pesante e pone quesiti in più direzioni: il progressivo disimpegno dello Stato dalla gestione di un diritto fondamentale quale è l'istruzione, lo scardinamento del sistema di istruzione e il suo impoverimento sul piano culturale, la difesa dell'occupazione per centinaia di migliaia di lavoratori

Bisogna da subito produrre informazione e dibattito con la categoria di queste novità di cui pochi sono informati, anche per impedire che i colleghi docenti che saranno sicuramente chiamati a breve ad approvare prime sperimentazioni di queste novità, avallino con troppa disinvoltura o senza aver chiare le conseguenze, iniziative che non hanno al-

lun fondamento normativo.

Andranno anche attivate iniziative pubbliche per informare e sensibilizzare la cittadinanza e per produrre mobilitazione di studenti e genitori, perché anche la società civile scenda in campo a tutela di un diritto che è garanzia prima di una società democratica, aperta, consapevole.

La CGIL farà ogni sforzo perché questo disegno deleterio non vada a buon fine, intensificando la sua presenza nelle scuole e nel territorio e cercherà di dare un contributo significativo per la costruzione di un'ipotesi di scuola che sia antitetica a quella della legge n. 53, con l'auspicio che le forze di centro-sinistra ne facciano una propria bandiera per le prossime battaglie elettorali.

A FUOCO

Alcune amenità

A che cosa servono i licei? Perdiana, ad approfondire la cultura liceale! Infatti "il liceo classico approfondisce la cultura liceale dal punto di vista classico", "il liceo musicale e coreutico approfondisce la cultura liceale dal punto di vista musicale e coreutico", "il liceo tecnologico approfondisce la cultura liceale attraverso il punto di vista della tecnologia"... e così via seguendo.

E chi o che cosa passerà alle regioni? Perdiana, quei "percorsi che si concludono con titoli e qualifiche (...) non rientranti tra i licei!"

E chi rientra tra i licei? Non si sa. Si sa solo che i percorsi liceali partiranno nel 2006.

E come saranno determinati gli organici? In base alle attività? In base solo a quelle obbligatorie? O in base anche a quelle opzionali? Oppure, ancora, in base a tutte le attività: obbligatorie, opzionali e facoltative. Niente di tutto ciò perché, al contrario, "le attività didattiche ed educative sono assicurate con la dotazione di personale docente assegnata all'istituto".

Non sono le battute di un film comico-demenziale prossimamente sui nostri schermi. Sono concetti e frasi del decreto sulla secondaria superiore. Leggere per credere!

FONDO ESPERO

di
CAROLINA TORTORELLA

Il personale della Scuola, in questi primi mesi dell'anno scolastico 2004/05, si trova a dover scegliere se aderire o meno al Fondo Espero. Non sa cos'è e, avvicinandosi l'ora della scelta tra il mantenimento del TFR o la sua trasformazione in previdenza complementare con l'adesione ad un fondo pensione, è interessato a saperne di più.

Il fondo Espero è il primo fondo pensione a carattere nazionale riservato a pubblici dipendenti; interessa il comparto della Scuola e si rivolge a tutto il personale, insegnante

Il fondo pensione riservato ai lavoratori della scuola

e non insegnante. Non ha scopo di lucro e la sua finalità principale è quella di permettere ai propri associati di costruire una pensione complementare accanto a quella dell'INPDAP.

Il fondo è nato verso la fine del 2003, a seguito di un accordo con le Organizzazioni Sindacali del settore scuola, e autorizzato nella scorsa primavera, ma solo ora sta diventando d'attualità perché con l'inizio dell'anno scolastico è iniziata la prevista operazione di raccolta delle adesioni.

L'adesione è facoltativa e per ogni lavoratore che vi aderisce viene aperto un conto in-

dividuale, nel quale affluiscono i contributi versati e i rendimenti che man mano vengono maturati. Praticamente è basato sulla gestione del risparmio previdenziale degli aderenti e a tale scopo utilizza un contributo, di pari misura, del lavoratore e del datore di lavoro nonché una parte, o tutto il TFR maturato dal momento dell'adesione in poi. Come già detto l'adesione è volontaria in quanto le disposizioni sul "silenzio-assenso" introdotte dalla legge delega sulle pensioni non sono ancora operative perché non sono stati ancora emanati i decreti attuativi. E' prevista una quota d'iscrizione "una tantum" di

2,58 euro che il lavoratore verserà al momento dell'adesione. Il contributo a carico dell'Amministrazione è pari all'1% della retribuzione tabellare (comprensiva di I.I.S. e 13^a mensilità) aumentato di un ulteriore 1%, solo per i primi 12 mesi, per chi aderisce entro il primo anno di operatività del Fondo, mentre per chi vi aderisce nel secondo anno di operatività l'ulteriore contributo, solo per 12 mesi, sarà dello 0,5%.

Per quanto riguarda il contributo a carico del lavoratore è previsto il minimo obbligatorio dell'1% della retribuzione tabellare incrementato da eventuali versamenti aggiunti-

volontari fino ad un massimo del 2% per i lavoratori in servizio alla data del 31 dicembre 2000, mentre per i lavoratori assunti dopo il 31 dicembre 2000 il predetto massimo può raggiungere il 10%. Complesso è il meccanismo che riguarda la trasformazione del TFS in TFR, la contabilizzazione e la sua destinazione al Fondo per cui si consiglia di rivolgersi alle sedi sindacali per tutti i chiarimenti del caso anche perché è necessario che il lavoratore potenzialmente interessato riceva una informazione completa e chiara sulla previdenza complementare in generale e sul fondo Espero in particolare.